

# Micro aziende sempre più in rosso

Solo le realtà più strutturate hanno ripreso a investire in ricerca e innovazione

## RETI E FILIERE

Brancati (Met): modelli che coinvolgono una quota sempre maggiori di attività  
Ai piccoli è mancata una politica di supporto

**Carmine Fotina**

ROMA

■ Credit crunch, pagamenti della Pubblica amministrazione che non si sbloccano, domanda interna al palo ed export difficile per chi non è strutturato: contemporaneamente la crisi ha piegato migliaia di aziende e alimentato la capacità di reazione di chi è stato capace di riorganizzarsi.

I numeri sono messi in fila da una ricerca realizzata dalla società specializzata Met sui dati di bilancio delle imprese di fonte Cribis D&B. In tre anni la percentuale di imprese che ha chiuso il bilancio in perdita è salita dal 24 al 27% con punte più alte tra le microimprese (da 1 a 4 addetti) per le quali si supera il 30 per cento. Sono insomma "i piccoli" a soffrire di più sul bilancio, come dimostrano i risultati per le aziende tra 50 e 249 addetti (quelle in perdita sono scese dal 23,9 al 21,4%). «Un fenomeno - spiega Raffaele Brancati, presidente Met

- che sembra legato al fatto che le microimprese che si erano affacciate ai mercati internazionali e alla ricerca fino al 2009 hanno registrato un forte ripiegamento per la crisi e per l'assenza di politiche adeguate».

Cala, nel complesso, anche la quota di imprese che ha realizzato investimenti: per l'industria si è scesi dal 34,9 al 27%, per i servizi dal 34,6 al 23 per cento. Inevitabile che a limitare i danni, negli anni della crisi, siano stati soprattutto gli imprenditori che hanno osato nel campo della ricerca e dell'internazionalizzazione. L'indagine Met è stata realizzata con circa 70mila interviste realizzate in tre rilevazioni (ciascuna di circa 25mila imprese): 2008, 2009 e 2011 con un panel di 13mila imprese, in rappresentanza di tutti i settori dell'industria in senso stretto e dei servizi alla produzione.

La percentuale di imprese che realizza investimenti in R&S dal 2008 al 2011 è scesa dal 9,2 al 5,4%, ma spicca la reazione per tutte le classi dimensionali sopra i 10 addetti. «Nel 2009 - si legge nell'analisi - è crollata la quota di imprese con innovazioni; nel 2011 divario nei comporta-

menti: nelle medie e nelle grandi realtà c'è ripresa, al di sotto dei 10 addetti prosegue il calo».

Discorso analogo per l'internazionalizzazione, in accelerazione per tutte le imprese comprese tra i 10 e i 250 addetti. Dal 2008 al 2011 le imprese che hanno attività all'estero sono diminuite dal 18,5 al 17,8%, ma tra 10 e 49 addetti si può notare in controtendenza un balzo dal 35,9 al 45,8 per cento, tra 50 e 249 addetti il miglioramento è invece di sei punti percentuali.

Si afferma inoltre con convinzione sempre maggiore il modello delle reti e filiere. «Le reti locali - spiega Brancati - interessano tra il 25 e il 30% delle imprese italiane con diverse intensità di relazioni; le filiere riguardano circa il 13% delle aziende (20 per cento degli occupati) distribuite su numerosi filoni».

Poco possono incidere sulla ripresa - secondo l'indagine - le politiche di aiuti pubblici. Le erogazioni nel 2010 sono arrivate a quota 2,7 miliardi di euro ma, avverte Brancati, «riguardano una percentuale trascurabile di imprese: quelle che dichiarano di aver avuto agevolazioni sono meno del 2 per cento del totale».

## La frenata

Percentuale d'impresе che realizza investimenti in R&S. Per classi di addetti

